

mercoledì 12 dicembre 2001

commenti

rUnità 29

La storia del Novecento

# Piazza Fontana, il colpo di Stato che si rovesciò contro se stesso

Le bombe chiusero nel sangue un decennio di straordinaria modernizzazione

BRUNO BONGIOVANNI

Tutti si ricordano, o dovrebbero ricordarsi, quel che accadde a Milano, alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, il 12 dicembre 1969. L'esplosione di una bomba provocò la morte di 17 persone e il ferimento di altre 88. L'enormità del fatto, di cui molto si è discusso, tanto da ipotizzare la "perdita dell'innocenza" per un'intera generazione, e addirittura per la storia repubblicana, avviluppò, con la drammatica appendice della morte del ferroviere anarchico Pinelli, un intero scorcio di tempo. Il contesto, così, dinanzi a un evento vissuto come spartiacque, è diventato, nella nostra stessa memoria, più opaco. Certo, tutti rammentano l'autunno caldo, gli scioperi e la stagione di lotte operaie. Cos'era però avvenuto a ridosso sul terreno politico e istituzionale? Vediamo un po'. Il 16 novembre Pino Rauti, e con lui un bel po' di estremisti neonazisti di Ordine Nuovo (gruppo risultato direttamente coinvolto nella strage, con tanto di condanne all'ergastolo, sulla base della sentenza del 30 giugno 2001), erano rientrati nel neofascista MSI. Il 27 novembre era stata approvata alla Camera, con una maggioranza insolita (PCI, PSI, PSDI, PLI, PSIUP e PRI, per un totale di 325 voti contro i 283 di DC, MSI e PDIUM), quella legge sul divorzio che, con un secolo di ritardo, aveva finalmente inserito l'Italia, sul terreno liberale della laicità dello Stato, tra le nazioni civili. Il 30 novembre, sancendo la fine, e per sempre, dell'etno-terrorismo degli anni 60, era stato firmato un accordo tra Austria e Italia sulla questione del Sudtirolo. Il 4 dicembre, mentre la Camera diceva appunto di sì all'intesa italo-austriaca (con il solo voto contrario dei neofascisti), la Corte costituzionale, separando doverosamente la sfera "privata" da quella "pubblica" e accogliendo così il fondamento essenziale della "libertà dei moderni", stabiliva che il concubinato e l'adulterio non erano più reato. L'11 dicembre, il giorno prima della strage, quanti ricordano questa singolare contiguità cronologica?, il Senato aveva approvato, con l'astensione del PCI, lo Statuto dei Lavoratori. Un periodo di trasformazioni sociali, di mutamenti delle mentalità collettive (si pensi al Sessantotto), e di riforme decisive per la vita civile dell'Italia, era arrivato ad un punto critico. Che qualcosa di allarmante si stesse preparando era del resto evidente ben prima dell'autunno caldo. Il 9 agosto precedente

vi erano stati infatti, in diverse regioni d'Italia, con dodici feriti, ben otto attentati sui treni. Il fatto è che il 12 dicembre 1969 si era concluso drammaticamente uno straordinario decennio iniziato, altrettanto drammaticamente, con i fatti del luglio 1960. Nessun altro decennio, in tutto il XX secolo, ha più contribuito, da tutti i punti di vista, alla modernizzazione dell'Italia. La rivoluzione industriale di massa, altrimenti nota come "miracolo economico", aveva svechiato il paese e sottratto, in un solo quinquennio (1958-1963), il retroterra culturale e sociale - l'arcaico mondo provinciale e rurale - su cui si fondava una parte del sistema di potere dell'Italia degli anni 50. Dopo una preparazione lunghissima e snervante, e non senza un tentativo regressivo (appunto il luglio '60), il centrosinistra si rivelò così il tentativo, riuscito a metà, e non per unica responsabilità del centrosinistra stesso, di rendere la politica, da anni in affannosa e spesso sabotata rincorsa, adeguata ai profondi ed irreversibili mutamenti in atto nella società. I rumori di sciabole che si avvertirono nel 1964 (il Piano Solo) erano stati un'ulteriore e più seria forma di sabotaggio del centrosinistra, oltre che di svuotamento, attuato con le minacce alla democrazia, di

una possibile età di riforme. Il PCI e lo PSIUP, in quegli anni, lasciarono senz'altro troppo isolato il PSI, che si trovò sulla linea del fuoco e che fu di fatto il vero obiettivo degli attacchi di chi, approfittando di un clima internazionale diviso tra coesistenza pacifica ed escalation bellica nel Viet Nam, non voleva che alla rivoluzione industriale di massa seguisse l'inevitabile e solo dilazionabile redistribuzione

a sua volta di massa, redistribuzione che aveva un aspetto economico e sociale (i salari, il Welfare, il diritto allo studio, ecc.) e un aspetto civile (l'allargamento della laicità, il divorzio, le libertà personali, ecc.). L'offensiva conservatrice-reazionaria, saldatasi opportunisticamente ai timori atlantistici, fu così anticomunista nell'ideologia e antiriformista nella pratica, fatto

che consumò, negli anni 60, una forza antica come il PSI, sacrificata, per sempre, anche per errori propri, oltre che per settarismi altrui, sull'altare della modernizzazione incompiuta. Negli anni 70 il PSI sopravviverà. E negli anni 80 diventerà un'altra cosa. È un fatto, questo, che la democrazia italiana pagherà duramente. Ciò che il centrosinistra non aveva potuto fare, fu tumultuosamente riproposto, in un clima appassionato, e poi arroventato, dal Sessantotto prima e dall'autunno caldo dopo.

Piazza Fontana, ormai le cose sono abbastanza chiare, fu dunque, a ben leggere i documenti della Commissione stragi, e le risultanze processuali, una sorta di ripetizione virulenta e terribile del 1964. Fu cioè, con tutta probabilità, un tentativo di colpo di Stato o comunque di condizionamento esogeno, e intimidatorio, degli equilibri politici parlamentari. Il senatore Giovanni Pellegrino, nella sua Proposta di relazione del 1995 e nel suo libro Segreto di Stato (2000), così come lo stesso giudice Salvini, con le testimonianze e le prove rese pubbliche, fanno propendere per questa ipotesi. Le bombe di Milano, così come quelle di Roma, dovevano, criminalizzando gli

anarchici infiltrati e poi tutta la sinistra, e giocando sull'indignazione popolare, portare a un governo conservatore che escludesse i socialisti e chiudesse risolutamente un periodo di innovazioni e di riforme. La qual cosa avrebbe anche tranquillizzato i circoli dell'atlantismo più isterico ed oltranzista. Le bombe a Milano, a quel che è stato detto, non avrebbero però dovuto uccidere. E invece uccisero. Si possono fare tre ipotesi a questo proposito. 1) Uccisero per un errore in merito all'orario di chiusura della banca; 2) per un errore in merito alla confezione degli ordigni; 3) perché i giovanotti di Ordine Nuovo, incaricati della bisogna, decisero di fare sul serio. Vi era ovviamente chi era favorevole ad uno spostamento degli equilibri in senso conservatore e chi non lo era (sicuramente Moro). Vi era però anche chi, all'estrema destra infiltrata nei servizi (il 14 dicembre era prevista a Roma una manifestazione del MSI), non si accontentava di uno spostamento di tali equilibri, ma invocava un colpo di Stato militare e una sospensione delle regole della democrazia. I morti, surriscaldando e accelerando la situazione, dovevano forse spingere in modo parossistico verso questa soluzione radicale. Sortirono invece l'effetto opposto. La risposta popolare fu grandiosa ed insieme composta. Tramontò non solo l'ipotesi estremistica. Ma anche quella forzatamente conservatrice. Pare che deciso sia stato il ruolo del presidente del Consiglio Rumor, fermo nella difesa delle istituzioni e degli equilibri esistenti. Rumor negò infatti la dichiarazione dello stato di emergenza. Ciò che rischiò di pagare nel 1973, in occasione dell'attentato alla questura di Milano da parte del falso anarchico Bertoli, attentato che costò la vita di altri quattro innocenti. Fu comunque il quotidiano britannico "Observer", non qualche zazzero ideologo nostrano, che subito dopo il 12 dicembre cominciò a parlare di "strategia della tensione". Quest'ultima, intrecciata, a preponderanti fini reazionari interni, con i clangori dello scontro Usa-Urss, fu dunque un inutile e criminale tentativo di arrestare il cammino civile degli italiani. Il 21 dicembre verrà comunque firmato il contratto dei metalmeccanici. Ma il sangue di Piazza Fontana continuerà a condizionare a lungo la vita politica e sociale della repubblica. Che alla fine si dimostrò più forte.



A sinistra, l'interno della Banca dell'Agricoltura; a destra Dario Fo durante una manifestazione



## Cronologia dei fatti giudiziari: trentadue anni senza la verità

1969 12 dicembre: ore 16,37 Milano Piazza Fontana: attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, un ordigno al tritolo esplose nel salone centrale provocando 17 morti e 88 feriti. Ore 16,45 Roma: una bomba esplose in un corridoio sotterraneo della sede centrale della Banca Nazionale del Lavoro, 13 impiegati rimangono feriti. Ore 17,16 Roma: scoppia un ordigno all'Altare della Patria, sul lato che si affaccia sui Fori Imperiali: nessuna vittima. Ore 17,24 Roma: seconda esplosione sulla seconda terrazza dell'Altare della Patria, questa volta dalla parte della scalinata dell'Ara Coeli: nessuna vittima. Milano: un impiegato della Banca Commerciale Italiana di piazza della Scala trova una borsa nera e la consegna alla direzione. La borsa contiene un'altra bomba che non esploderà per un difetto di funzionamento. Il primo personaggio a finire nel mirino della questura di Milano coordinata da Marcello Guida è il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli che viene interrogato dal funzionario dell'ufficio politico Luigi Calabresi. 15 dicembre: Giuseppe Pinelli precipita dal terzo piano della questura milanese, nonostante la tesi delle autorità sia quella del suicidio, i quattro poliziotti e il capitano dei carabinieri presenti nella stanza dell'interrogatorio saranno oggetto di procedimento penale. Il commissario Calabresi verrà coinvolto nell'inchiesta con gli altri poliziotti pur non essendo presente all'interrogatorio di Pinelli. Tutti gli imputati verranno prosciolti nel 1975. 16 dicembre: viene arrestato Pietro Valpreda militante anarchico con l'accusa di essere l'esecutore materiale della strage. A Roma vengono fermate quattordici persone del circolo anarchico di Valpreda XXII marzo. Tra gli arrestati anche Mario Merlino infiltrato neofascista dei servizi segreti nel gruppo anarchico.

Si comincia a seguire la pista dell'eversione nera e vengono indagati due uomini dell'estrema destra come Franco Freda e Giovanni Ventura. Tra i nomi dei fermati spicca quello di Guido Giannettini appartenente al SID e profondo conoscitore di tecniche militari. 1971 Il Giudice Istruttore di Treviso Giancarlo Stiz emette un mandato di cattura nei confronti degli esponenti dell'estrema destra padovana Franco Freda, Aldo Trincò e Giovanni Ventura. 1972 Il presidente della corte di Assise di Roma, Falco sollecita la fissazione del processo per la "moria dei testimoni", 4 suicidi e 8 morti per infortunio. 3 marzo: Franco Freda e Giovanni Ventura vengono arrestati assieme a Pino Rauti fondatore di Ordine Nuovo accusato di voler ricostituire il Partito Fascista. Dalle indagini si fa strada l'ipotesi di un collegamento tra settori dei servizi segreti ed eversione nera. 24 marzo: Pino Rauti viene scarcerato per insufficienza di indizi e nelle elezioni del 7 maggio 1972 verrà eletto nelle liste del Movimento sociale italiano. Aprile: Luigi Calabresi viene assassinato sotto

la propria abitazione a Milano. 27 agosto: il Giudice Istruttore di Milano Franco D'Ambrosio procede all'incriminazione di Freda e Ventura in qualità di mandanti o organizzatori degli attentati del dicembre 1969. ottobre: tre avvisi di procedimento per omissione di atti d'ufficio nelle indagini sulla strage di Piazza Fontana vengono inviati a Elvio Catenacci già dirigente della direzione Affari Riservati del Ministero dell'Interno, al Questore di Roma Boaventura Provenza e ad Antonino Allegra capo dell'ufficio politico della Questura di Milano. Novembre: dopo numerosi trasferimenti della competenza tra Roma e Milano la Cassazione affida il procedimento alla Corte di Assise di Catanzaro. 29 dicembre 1972: Pietro Valpreda è rimesso in libertà. 1973 Aprile: viene emesso un mandato di cattura per i fatti di Piazza Fontana per Guido Giannettini che espatria in Francia. 1974 Giugno: il Ministro della Difesa Giulio Andreotti ammette l'errore di aver utilizzato il Segreto di Stato per proteggere Giannettini. 14 agosto: Guido Giannettini si consegna alle autorità consolari a Buenos Aires in Argentina. 12 dicembre: la Corte di Cassazione decide l'unificazione presso la sede di Catanzaro di tutte le indagini sulla strage di Piazza Fontana. 1976 Febbraio: vengono arrestati il generale Gian Adelfo Maletti, ex capo dell'ufficio D del Servizio Informazioni Difesa (SID), e il capitano Antonio Labruna con l'accusa di aver favorito la latitanza di alcuni imputati. Le risultanze istruttorie di Roma, (orientata a seguire la pista anarchica) e Milano (che segue la pista nera) vengono inviate a Catanzaro che sembra fare propria la tesi della strage di stato. Luglio: vengono rinviati a giudizio tutti i 33

imputati di Roma, Milano e Catanzaro, a Roma il giudice Vittorio Occorsio che aveva indagato sulla pista dell'eversione nera per la strage di Piazza Fontana viene ucciso da un commando del gruppo Ordine Nuovo. 1977 24 maggio: Una sentenza della Corte costituzionale afferma che il governo non può porre il segreto militare su documenti utili all'accertamento di fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Dicembre: il consulente giuridico del Ministro della Difesa Tanassi, Saverio Malizia viene sentito come teste dalla Corte di assise di Catanzaro ed infine arrestato in Aula per falsa testimonianza e condannato per direttissima a un anno di reclusione. 1978 30 settembre: Franco Freda, uno dei maggiori imputati nel processo per la strage di piazza Fontana, scompare dal soggiorno obbligato a Catanzaro; verrà nuovamente arrestato il 20 agosto 1979 in Costa Rica. Il 16 gennaio 1979, anche Giovanni Ventura, altro accusato di spicco nello stesso procedimento, si renderà latitante; sarà ripreso in Argentina il 15 agosto. In seguito a queste fughe il capo della polizia Giuseppe Parlato verrà rimosso dall'incarico. 1979 23 febbraio: A Catanzaro si conclude il processo per la strage di piazza Fontana; il tribunale di corte d'assise riconosce la colpevolezza degli estremisti di destra Franco Freda e Giovanni Ventura e dell'ex agente dei servizi segreti Guido Giannettini, condannandoli all'ergastolo. Viene riconosciuta l'inconsistenza della pista anarchica: Pietro Valpreda, Marco Pozzan e Mario Merlino sono assolti. 1981 20 marzo: nella sentenza della Corte di Assise di Appello vengono assolti dal reato di strage Giannettini, Freda, Ventura per insufficienza di prove. Merlino viene assolto dal reato di

tentata strage per insufficienza di prove così come Tanzilli. Freda e Ventura vengono invece condannati per associazione sovversiva a 15 anni di reclusione. 1982 18 marzo: Camera e Senato, riunite in sede giudicante in seduta comune, prosciogliono Giulio Andreotti, Mariano Rumor e Mario Tanassi dall'accusa di favoreggiamento nei confronti di Guido Giannettini, l'agente del Sid imputato nel processo per la strage di piazza Fontana. 10 giugno: La Suprema corte annulla la sentenza precedente fatta eccezione che per Giannettini la cui sentenza diventa definitiva rinviando il processo alla Corte di Assise di Bari. 1985 1° agosto: La corte d'appello di Bari, a cui la cassazione, dopo avere annullato la sentenza emessa dai giudici di Catanzaro, aveva affidato la conduzione del processo, manda assolti tutti i principali imputati: Franco Freda, Giovanni Ventura, Mario Merlino e Pietro Valpreda. Gli ex ufficiali del Sid, Gian Adelfo Maletti e Antonio La Bruna, accusati di falso ideologico per avere depistato le indagini, sono condannati rispettivamente a un anno e a 10 mesi. 1986 30 luglio: il giudice istruttore dott. Le Donne rinvia a giudizio Facchini Massimiliano e

Stefano Delle Chiaie per il delitto di strage. Si intendeva verificare le eventuali connivenze di Delle Chiaie con apparati di altri paesi collegati con poteri occulti in Italia e il suo coinvolgimento nei fatti di Piazza Fontana. 1987 27 gennaio: la corte di cassazione conferma la sentenza di assoluzione, chiudendo un caso giudiziario che per 17 anni aveva impegnato le procure di Milano, Roma, Catanzaro e Bari. 1989 20 febbraio: Al termine del terzo processo per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, la corte d'assise di Catanzaro assolve Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Facchini per non avere commesso il fatto. La sentenza si soffermerà lungamente sui depistaggi quali la scomparsa di frammenti della borsa che conteneva l'ordigno di Roma, e le coperture di Giannettini e di altri imputati. 1990 Il giudice istruttore di Milano Guido Salvini riapre le indagini e grazie alle testimonianze di alcuni "pentiti", Delfo Zorzi viene accusato di essere l'esecutore materiale della strage. Zorzi era il capo della sezione veneta di Ordine Nuovo che subito dopo la strage si era rifugiato in Giappone dove vive tuttora a causa del rifiuto delle autorità nipponiche di concedere l'estradizione. 1991 5 luglio: La Corte di Assise d'Appello di Catanzaro conferma la sentenza di primo grado che diventa definitiva per decorso del termine utile alla proposizione del ricorso in Cassazione. 2000 16 febbraio: inizia l'ottavo processo per la strage di Piazza Fontana che ha come imputati Delfo Zorzi, latitante in Giappone, Carlo Maria Maggi, Giancarlo Rognoni fondatore de "La Fenice", la sezione milanese di "Ordine nuovo" e Stefano Tringali.

Banca Nazionale dell'Agricoltura Un ordigno al tritolo esplose alle ore 16,37 Diciassette morti e 88 feriti

16 febbraio 2000 Inizia l'ottavo processo. Delfo Zorzi, che fu capo della sezione veneta di Ordine Nuovo, è latitante in Giappone

(A cura di PAOLO DI MOTOLI)